



Nella prima, su una ripida sponda (circa 420 metri di quota), vi sono numerose ceppate dalla vegetazione flogiolosa, nella seconda, proprietà da alcuni soci della famiglia Petrelli, in un ambiente di particolare suggestione paesaggistica a circa 350 di quota, si trovano una trentina di alberi di cui uno, dalla grande epavea, nei pressi della casa. A La Guardia di Monte S. Giovanni, nei pressi di una torre che fu fortificata e comunà diacemata soggetta a Bologna, troviamo un olivo dalla maestosa ceppata di più di due metri di diametro, unico albero del genere soggetto a tutela di legge regionale. Questi relitti arborei si trovano generalmente in località secche di chiese menzionate già verso i secoli XI-XIII, oppure in proprietà signorili o di ordini ecclesiastici privatizzate dalle soppressioni napoleoniche. Si può notare infine che, in quasi tutti i casi, le sponde coltivate sono espese a sud-ovest verso il "promontorio" già isolato da Cato come alveo il canale, reliquie del nostro passato. Allo stesso modo la reintroduzione di queste coltivazioni, oltre alla sua valenza economica di "nicchia", rappresenta comunque un passo verso la ricostruzione di un paesaggio perduto.

Frantoi e torchi da olio
I documenti d'archivio, i toponimi di edifici, dei luoghi e delle vie d'acqua, assieme alla tenace resistenza di pochi, o addirittura solitari, alberi d'olivo, hanno permesso di recuperare prima le tracce e poi di ricostruire la storia della coltivazione dell'olivo nel territorio compreso tra il torrente Samoggia e il fiume Reno. Gli elementi prodotti dalla ricerca storica e dalla testimonianza orale hanno permesso l'individuazione di antichi alberi di olivo e di molte ceppate, e hanno fatto emergere il numero, la tipologia, il contesto, e le caratteristiche peculiari degli oliveti e delle macchine per la macchinazione o la frangitura. Si tratta di macine o frantoi da grano, da galla, da noci, da "taggiolo" o da olio, presenti in questo territorio tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. I documenti oltre a identificare gli

oliveti e a permettere la loro collocazione sul territorio, individuano le caratteristiche tecniche, il tipo di forza, animale o idraulica, che ne consente il funzionamento, e l'eventuale cosa d'acqua al quale attingevano. In attesa delle verifiche sul campo che permetteranno di conoscere e individuare altri modelli, frantoi e torchi da olio, attualmente sono stati individuati e protetti in carta un mulino da olio mosso da breccia bovina, presente a Montemaggiore (Monte San Pietro), e cinque molini ad acqua. Quest'ultimi sono presenti a Rigosa (Bologna), a Brigola (Lariano) all'interno de Li Molineti di Sopra, a Panic nella struttura chiamata Marzabotto, a Salvino (Grizzana) sulle sponde del Reno dove è presente il molino detto La Fucpe, a Infine a Montevoglio, sulla destra del torrente Samoggia, dove è stata individuata il molino del Vandinio. Nelle fonti consultate i torchi da olio sono distinti tra azionati da animali o da acqua, mentre non viene indicato se di tipo a cuneo, a levo o a vite. Dei primi, sempre finora, ne sono stati individuati due: a Monte S. Giovanni (Monte San Pietro), sulla sinistra del torrente Lavino, e a Ponzano (Castello di Serravalle (BO)). I torchi mossi ad acqua individuati sono tre: il primo a Bazzano, all'interno del Mulino di Mezzo, sulla destra del Canal Turbido di Savignano, il secondo a Brigola (Lariano), nel mulino già menzionato. Il terzo a Montevoglio, a La Torre, mulino ad acqua del torrente Ghiera.



Zuagli (GE), da Paul Scheuermann, 1930. Vittorio Zucchi, Padova 1987

Questa iniziativa si affianca ad uno specifico studio condotto con il progetto di cooperazione interterritoriale "Il percorso dell'olio di frontiera" promosso dal GAL Bolognapennino che analizza le modalità con le quali la pianificazione territoriale si fa carico di interpretare il paesaggio agrario e gli spazi rurali. L'area presa in esame è quella della collina bolognese compresa tra la valle del Samoggia e la sinistra Reno, tra calabanchi e gessi, dove si riscontrano alcuni caratteri tipici del paesaggio culturale dell'olivo, come testimoniano dalla presenza diffusa di ulivi secolari che spesso versano in una condizione di vetri e propri relitti da tutelare, ma anche dal più recente e consistente fenomeno di reintroduzione della coltura nel territorio. Le ricchezze dell'olivo ha stimolato molteplici iniziative, tra cui l'organizzazione di diverse giornate di promozione e valorizzazione della coltura dell'olivo, oltre a convegni e seminari ed una specifica ricerca storica. L'iniziativa progettuale intende pertanto proporre quale buona pratica che può essere estesa alle altre parti del territorio regionale dove convengono simili caratteristiche geopedologiche, climatiche e analoghi caratteri storico-culturali.

C.A.L. Appennino bolognese s.c.a.r.l.
Via Assessorato Agricoltura
Viale Sforza, 6 - 40122 Bologna
Tel. 051 6598738 - Fax 051 6598970
info@calappennino.com

Provincia di Bologna
Assessorato Agricoltura
Viale Sforza, 6 - 40122 Bologna
Tel. 051 6598164 - Fax 051 6598970
info.agricoltura@provincia.bologna.it

Regione Emilia-Romagna
Servizio Sviluppo Sistema Agricolo
Viale Sforza, 6 - 40122 Bologna
Tel. 051 284841 - Fax 051 284524
agricolo@regione.emilia-romagna.it

Comunità Montana Valle del Samoggia
Via Marconi, 70 - 40050 Castello di Serravalle (BO)
Tel. 051 9710111 - Fax 051 9702186
riscorsa.europa@cm-samoggia.bo.it

- MEMBRI:** Ruffalo Rignone
AMM. Maria Angela Cazzoli, Maria Guarnandini (servizio Gestione Seme e dei Susti), Mario Cerri, Mario Montanari (Pragati), Maria Maria Gordini (archivio), Sergio Venturi (archivio)
CONSIGLIERI: Nicola Filippi (servizio Gestione Seme e dei Susti), Fabrizio Nerucci, Rodica Tombozolu (ARPA dell'Emilia-Romagna), Andrea Ciampolini (servizio Sviluppo Sistemico Agricolo)
AMMINISTR. Mario Cerri (Pragati), Maria Angela Cazzoli (servizio Gestione Seme e dei Susti), Sergio Venturi (archivio)
ALTRI SOCI: Roberto Biondini (Vite degli Ulivi), Stefania Barrozzini (Percorso Regionale dell'Alveo di Montevoglio), Giorgio Mariani (Vite degli Ulivi), Daniela del Sodo
LABORATORI COLLABORATORI: Roberto Marini (servizio Gestione Seme e dei Susti)
MEMBRO: Maria Carla Centisio, Angela Angiari, Angelina Parrino (servizio Gestione Seme e dei Susti)

Regione Emilia-Romagna
Autorità della Pianura Territoriale, Difesa del Suolo e della Costa. Protezione della
Direzioe generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa

servizio geologia
tel. 051 2801000
viale Sforza 40 | 40122 Bologna
tel. 051 2801000 | fax 051 280400
agricolo@regione.emilia-romagna.it

www.regione.emilia-romagna.it/geologia

terre per l'olivo

Storia e vocazione nelle colline tra Samoggia e Reno



l'olivicoltura nel bolognese

"ovunque nel Mediterraneo si ritrova la medesima trinità, figlia del clima e della storia; il grano, l'olivo, la vite, ossia la stessa civiltà agraria, la medesima vittoria degli uomini sull'ambiente fisico"
Trovati (1946)

I contributi raccolti in questo opuscolo integrano i risultati di uno studio condotto nell'ambito del Progetto di cooperazione interterritoriale "Il percorso dell'olio di frontiera", promosso dal GAL Bolognapennino. Il progetto analizza, nel territorio della collina bolognese tra la valle del Samoggia e la sinistra Reno, le modalità con cui la pianificazione territoriale interviene nel paesaggio agrario e gli spazi rurali. In questo territorio si riscontrano alcuni caratteri tipici del paesaggio culturale dell'olivo come testimoniato dalla diffusa presenza di ulivi secolari e dal più recente e consistente fenomeno di reintroduzione di questa coltura.

Nella collina bolognese sono state individuate oltre 150 piante o ceppate secolari di olivo, tra queste, 40 sono state georeferenziate e sottoposte all'analisi del DNA.

Il progetto si propone di fornire elementi per la buona pratica di questa coltivazione ma anche di sperimentare attività inerenti la tutela delle risorse genetiche locali di interesse agrario.

Alta ricerca di un paesaggio perduto
Molto si è scritto, anche in tempi recenti, sulla coltivazione dell'olivo presente nel bolognese sin dall'età medievale fino alla sua quasi scomparsa già ai primi del Settecento. La sua diffusione si deve all'uso burgo ad opera degli ordini monastici detentori di vastissimi possedimenti; così come per la viticoltura che, assai più consistente, fu estesa in Europa a latitudini impossibili, indipendentemente da fattori climatici - che svolsero un ruolo importante nell'abbandono di queste colture - già nel Cinquecento, gli investimenti fondiari nella pianura da parte della aristocrazia e borghesia urbana, le beneficiò con la conseguente agrarizzazione di terre ben fertili di quelle collinari e montane, la maggiore resa di cereali, il canapa e la setoleina nonché la modifica dell'aspetto comunitario, che emendò l'importazione dell'olio più conveniente, favorendo il declino di questa coltivazione.

Il bolognese Vincenzo Tanaro ne L'Economia del Cittadino in Villa, edito nel 1644, annota questo processo quando scrive che, pur avendo sostenuto la buona reputazione degli agricoltori locali, pensa di "lanciarne nella ignominia dei Bolognesi, picchié lasciarla la colti-

vazione di questo nobilissimo frutto, abborrendo i colli, tutti sono intenti alla coltura del Piano...".
Forse molti classici furono determinanti per la quasi totale scomparsa di questa coltura arborea. Un recente studio del Servizio fitonomotecnologico dell'ARPA dimostra come il periodo tra il 1605 e il 1715 fu caratterizzato da intense gelate persistenti che produssero enormi danni all'olivicoltura. Serafino Galindi, nel suo *Dizionario Geografico* (Bologna, 1781-83), ricorda gli ulivi "piante delle quali quanto era fioresa una parte del bolognese territorio, altrettanto ne scarseggiava ora dal 1708 a questa parte in modo, che non se ne vedevano in tutta la sua estensione se non alcune reliquie dei vasti antichi piantamenti che la incidenza delle strazianti gelate distrusse in buon numero, e poi la infringardaggie degli agricoltori lasciò affatto perire...". In una nota poi dichiara che le forti gelate dei primi del Settecento uccisero oltre 5.000 ulivi!

In tempi più antichi, verso la fine del '700, il bolognese Pieri Cossentino, primo geografo medievale scritto, riprendendo i classici latini, alcune nozioni pratiche per la riproduzione e custodia della pianta, fu Paganino Bonaldi nel 1366, che scrivendo in rima il *Fesoro dei Rustici* fa tirare la diffusione di questa coltura nel bolognese dedicando una cospicua parte del trattato alla piantumazione degli ulivi. Leon Battista Alberti, già alla metà del Cinquecento, ricorda gli ulivi visibili dalla via Emilia nell'Emilia.

Per quanto concerne l'habitat dell'olivo, sin dall'antichità si dettavano precise indicazioni: Cato (234 a.C.-149 a.C.) e ricorda che il campo buono è "quello rivolto verso il favorio (Zefiro) roverso di ponente e non esposto al sole". Columella, nella sua *Res Rustica* (60-65 d.C.), ricorda che l'olivo ama "i pendii di media altezza e moderati", e, per quanto riguarda il terreno, consiglia "il suolo che il fondo costituito di ghiaia, se lo strato superiore è formato da sabbione misto ad argilla", essendo da escludere "un terreno totalmente argilloso, e ancor peggio, in cui ci siano delle polle e dove sempre stagni dell'umidità...". Nel territorio delle colline bolognesi sono stati individuati più di cento ulivi secolari e, in due località, uliveti d'età plurisecolare. Questo sono Casa Sant'Antonio (Merlano di Savigno) e Castellino di Sopra (Realigio di Sasso Marconi).



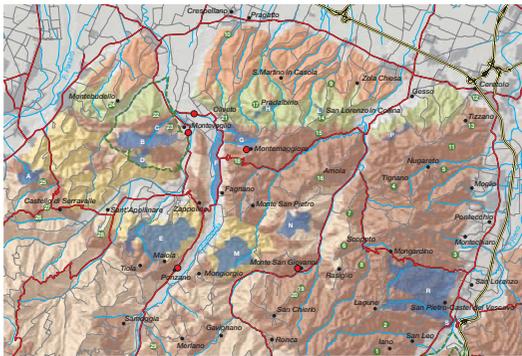
paesaggio, geologia, suoli e olivi

Vi proponiamo di leggere il paesaggio delle colline bolognesi attraverso un approccio che individua nella geologia e nel suolo le componenti principali che concorrono alla sua formazione e percezione. La geologia costituisce l'ossatu-

ra del territorio sulla quale tutte le altre componenti ambientali, quali la vegetazione, fitogeografia, gli elementi climatici e antropici, agiscono, su suolo a sua volta l'espressione dell'interazione nel tempo tra di esse e la roccia. La presenza di

particolari rocce, di peculiari forme del territorio e di specifiche associazioni di suoli ha permesso di individuare, nel territorio delle colline bolognesi, le sei unità di paesaggio di seguito descritte e delineate in carta.

	Terre di pianura	Formige appenniniche	Prima collina	Terre dei calanchi	Rupi	Collina instabile
Geomorfologia	Depositi di piena alluvionale (Quaternari).	Formazione della Sabbia Gialla (Pliocene-Pleistocene) e depositi continentali ghiaiosi (Quaternari).	Formazione delle Argille Azzurre (Pliocene medio-superiore).	Formazione delle Argille Azzurre (Pliocene medio-superiore).	Formazione delle Argille Azzurre (Pliocene medio-superiore).	Formazione delle Argille Azzurre (Pliocene medio-superiore).
Soil	Terre pianeggianti, a volte naturali delle acque.	Fascia di narcozo della pianura alla collina, caratterizzata da acque paleogeografiche perenne da profonda incisione fluviale.	Pavilli regali, moderatamente rigidi, con versanti scabbi.	Pavilli regali, da moderatamente rigidi a rigidi, caratterizzati da bacini calcareici di calcinazione anche cliviforme. Localmente sono evidenti i segni del dissesto generato da erosione disseccata o attuale.	Paesaggio dominato dalla presenza di formazioni ricche in ossidi; affioramento (soprattutto di arenarie) che formano dossi, versanti argillosi. Astenenza di leve pendii regali, rigidi o molto rigidi, a pendii lunghi, moderatamente rigidi, versanti di erosione non alluviali.	Pavilli impetrali, compatti, moderatamente rigidi, spesso a calcare.
Uso dell'edificio	Moderatamente differenziati dalla roccia madre. Altezze profonde, a risultare fine o media fine, non patenti, non rocciose. Hanno disponibilità di ossigeno buona, sono da scarsezze calcaree a calcaree, moderatamente alcalini.	Sono antichi, formazioni differenziate dalla roccia madre. Di colore rosastro per la presenza abbondante di ossidato di ferro, sono disponibili di ossigeno buona, sono da scarsezze calcaree a calcaree, moderatamente alcalini.	Moderatamente differenziati dalla roccia madre. Da profondi a molto profondi, a risultare fine o media fine, non patenti, non rocciose. Hanno disponibilità di ossigeno buona, sono da scarsezze calcaree a calcaree, moderatamente alcalini.	Moderatamente differenziati dalla roccia madre. Da superficiali a molto profondi, a risultare fine o media fine, non patenti, non rocciose. Hanno disponibilità di ossigeno moderata, sono calcarei e moderatamente alcalini.	Moderatamente differenziati dalla roccia madre. Da molto profondi a superficiali, sono a risultare media, localmente patenti. Hanno disponibilità di ossigeno moderata, sono calcarei e moderatamente alcalini. Localmente possono essere fortemente acidi nei suoli in profondità.	Moderatamente differenziati dalla roccia madre. Da profondi a molto profondi, a risultare media o media fine, non patenti, non rocciose. Hanno disponibilità di ossigeno moderata, sono calcarei e moderatamente alcalini. Localmente possono essere fortemente acidi nei suoli in profondità.
Uso dell'edificio	Di tipo agricolo, con seminativi e prati arborati, subarborati e colture specializzate (frutti e vigneti).	Coltivazione e prati seminativi, subarborati e colture specializzate (frutti e vigneti). La presenza arborea è rilevante.	Di tipo agricolo, con seminativi e prati arborati, subarborati e vigneti.	Di tipo agricolo, con seminativi e prati arborati, subarborati e vigneti.	Per essendo diffuso l'uso agricolo, il bosco è significativamente presente.	Di tipo agricolo, con seminativi e prati arborati, subarborati e vigneti.



I luoghi della geologia

Calanchi del IV Valenza e Merone. La complessa geologia è esposta lungo il crinale roccioso e la diretta amara pilaonica.

Calanchi di Montevigilio. Inca rocciosa e a maggio pendii calanchi, le Argille Sgajone condizionano il loro essere di roccia e di una formazioni geologica.

La Colubria - Monte Gassano - Valle del Rio Rameto. Un lungo conurbato roccioso sovrasta i calanchi, avendo verso valle e a piccoli spazi.

Calanchi del Rio Paventini. L'erosione ha modellato nella argilla pilaonica creste nere e ripietate scabbi.

Calanchi di Tola e Malda. Profondi calanchi neri nelle argille pilaoniche costituiscono una grande varietà di fossi.

Trassi del Sarnegio. Ampi terrazzi alluviali dominano un grande profondamente roccioso tra le rocce del calcareo.

Calanchi di Montebagnone. Sarciatrici e profondi calanchi neri nelle calcaree argille sovrastano.

Calanchi di Pradibello. Profondi antichissimi calanchi che costituiscono abitazioni nei Suoi degli "altissimi" dell'antico mare pilaonico.

Calanchi di San Lorenzo in Collina. In questo valano fuono rocciosi, nel 1882, i resti fossili di anfibi e balneatori.

Calanchi del Rio di Bell. Calanchi molto profondi, isolati e sottile, molti nella barbaglianti argille pilaoniche.

Monte San Michele. Come una collina che galleggia sul calcareo, è monti a un esempio della corrispondenza tra geologia e paesaggio.

Cassi di Zola. Monte Rocca e la collina Gortari valano connesso con un grigio e i resti del calcareo medievale di Gortari.

Piano del Orto - Valle del Rio Verde. Tra i bacini rocciosi alle roccie irregolari dell'erosione nella amara pilaonica.

Case di Santa Maria. Massimo affioramento con resti di strutture sedimentarie, memoria degli antichi ambienti rocciosi del mare pilaonico.

- Comunità
- Luoghi dell'olivo
- Luoghi della geologia
- Mare da olio
- Limite parco regionali
- Terre di pianura
- Marine appenniniche
- Prima collina
- Terre dei calanchi
- Rupi
- Collina instabile

- I luoghi dell'olivo
- La collina, l'area
- Case Padrioli, San Leo
- Palazzo Mazzoni, Portofino
- Tipiano
- Case Olive, Nugentone
- Sorveto
- Case Garzanti, Sogno
- Garzanti di Sopra, Raggio
- Zola Tiro, Poma Ronco
- San Pietro, Crepallone
- Tipiano Nuovo
- Palazzo Gatti, Corcheto
- Case Bianca, Tiziano
- San Lorenzo in Collina
- La Sorella Alta, Pal.
- San Lorenzo in Collina
- Alcova
- La Sorella, Pradibello
- M. Sarnano, Montebagnone
- La Sorella, Monte S. Giovanni
- San Carlo, Monte San Pietro
- Ortovo
- La Sorella, Montevigilio
- Montevigilio
- Torre Montebelluno
- C. Sarnano
- Case Sarnano, C. Sarnano
- Pradibello, Calcheto di Sarnano
- Monte Altopio, C. di Sarnano
- Case San Antonio, Neriano

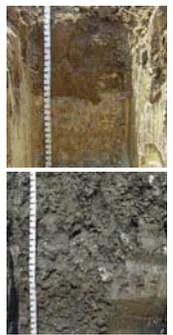


Grafica: modificata da G. Pizzocchini (2012)

qualità delle terre

La persistenza dell'olivo nelle colline bolognesi attesta il legame non solo culturale di questa pianta con il territorio. Pur essendo tipi del paesaggio mediterraneo l'olivo è presente in Italia in quasi tutte le regioni grazie alla ricchezza del suo patrimonio genetico che gli consente di adattarsi, svilupparsi e produrre in condizioni non sempre ottimali. Particolarmente sensibile alle avversità climatiche soprattutto alle gelate primaverili, che in primo luogo ne hanno determinato la scomparsa nella "piccola età glaciale" (sec. XVII-XVIII) nella maggior parte della regione, predilige le esposizioni soleggiate e le quote inferiori ai 500 metri s.l.m. L'olivo è in grado di sopravvivere anche con precipitazioni annuali di appena 200 mm, mal sopporta invece l'acidità radicale dovuta a suoli carenti di potassio e fosforo. Tali condizioni possono verificarsi in aree morfologicamente depresse o nelle parti basse dei versanti o in suoli poco permeabili. Se temperatura, luminosità ed eccesso idrico condizionano la prima istanza lo sviluppo dell'olivo e la sua produzione nel nostro territorio regionale, altre caratteristiche fisiche del suolo quali la tessitura, la struttura, la porosità e la profondità utile per le radici concorrono a favorire l'altitudine e l'aridità. La maggior parte delle unità di paesaggio sono esposte a Nord e quindi più soggette a umidità. La maggior parte delle unità di paesaggio presenti nell'area considerata

non mostra caratteri del suolo limitanti in maniera significativa l'impianto dell'olivo, solo una se ne differenzia, l'unità di suolo-paesaggio per la quale si propone la denominazione Collina Instabile. Tale unità è caratterizzata da suoli a tessitura fine, disponibilità di ossigeno moderata, talora imperfetta, e presenta localmente in profondità utile per le radici limitata da valori di salinità elevati per lo sviluppo degli apparati radicali dell'olivo. L'unità si caratterizza inoltre per la presenza di calanchi e per l'elevata incidenza di fenomeni franosi che raggiungono talora grandi dimensioni. Nelle altre unità di suolo-paesaggio presenti nell'area possono intervenire fattori stagionali eccessiva pendenza o pedologici (scarsa profondità del suolo) limitanti a livello puntuale. Se le caratteristiche dei suoli consentono di esprimere un parere generale di idoneità, non vanno trascurati gli effetti sinergici del complesso sistema clima-suolo-cultura. Suoli che presentano disponibilità di ossigeno moderata, diffusi nell'unità delle terre di pianura, del Margine appenninico e della Prima collina, possono condizionare in maniera diversa lo sviluppo dell'olivo e la produzione se presenti in aree pianeggianti o in versanti esposti a Nord e quindi più soggetti a umidità. Suoli che presentano disponibilità di ossigeno moderata, diffusi nell'unità delle terre di pianura, del Margine appenninico e della Prima collina, possono condizionare in maniera diversa lo sviluppo dell'olivo e la produzione se presenti in aree pianeggianti o in versanti esposti a Nord e quindi più soggetti a umidità. Suoli che presentano disponibilità di ossigeno moderata, diffusi nell'unità delle terre di pianura, del Margine appenninico e della Prima collina, possono condizionare in maniera diversa lo sviluppo dell'olivo e la produzione se presenti in aree pianeggianti o in versanti esposti a Nord e quindi più soggetti a umidità.



Soil caratteristici della collina bolognese. La tessitura moderatamente fine, la buona disponibilità di ossigeno e l'elevata profondità utile per le radici, favoriscono l'impianto dell'olivo grazie alla tessitura fine, accompagnata da caratteri unici, la salinità presente sotto un metro e, di conseguenza, la limitata profondità utile per le radici sottostanti l'impianto (albero).